

La comunità cristiana arborense, guidata dall'arcivescovo Sanna, «non può non opporsi e condannare queste scelte».



L'arcivescovo Ignazio Sanna

## Oristano. L'arcidiocesi contro la chiusura della prefettura

**Oristano.** Continuano le prese di posizioni dei vescovi contro la chiusura delle prefetture. Dopo Prato, ieri la comunità diocesana di Oristano si è unita alle preoccupazioni espresse da amministratori e cittadini del territorio. Allo stesso tempo, dice una nota «la comunità diocesana arborense non può non condividere la forte mobilitazione delle autonomie locali e delle popolazioni per impedire l'arretramento dello Stato dai territori e la soppressione o lo spostamento di servizi essenziali per un regolare svolgimento della vita sociale della popolazione. Il territorio oristanese, già provato da una drammatica situazione occupazionale, da una

economia che stenta a produrre benessere e assume i connotati di una vera emergenza sociale, non può non opporsi e condannare queste scelte operate nei confronti dei suoi abitanti, sempre più penalizzati e privati a più riprese dei fondamentali servizi che le istituzioni dello Stato devono rendere». «L'esigenza della razionalizzazione della spesa pubblica», sottolinea, in una nota, l'arcidiocesi di Oristano guidata da monsignor Ignazio Sanna, «non può rendere lo Stato incurante del progressivo invecchiamento della nostra popolazione e delle carenze strutturali della nostra isola. L'ipotesi di accorpamento dei servizi con

la prefettura di Nuoro è indice di poca e scarsa considerazione di una popolazione che soffrirebbe i maggiori disagi a motivo dell'assoluta carenza di trasporti pubblici adeguati e certamente la soluzione non può essere quella di trasformare i cittadini in esperti telematici per poter fruire di servizi statali». «In una provincia come quella di Oristano, con basso indice di criminalità», avverte l'arcidiocesi, «sopprimere uffici importanti come la prefettura o, di conseguenza, ridimensionare sensibilmente altri, comporta il rischio che si facciano avanti altri poteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Terra dei fuochi, dialogo e perdono»

## Il vescovo Di Donna (Acerra): «Aspettiamo il pentimento degli industriali»

Oggi ad Acerra, in occasione della X Giornata del Creato, la Chiesa campana con tutti i suoi vescovi si riunisce sul tema "Ricostruire la città". L'incontro chiude un cammino che nel 2015 ha visto tre tappe ad Agropoli, Pozzuoli e Sessa Aurunca. Ognuna ha toccato un aspetto del dramma ambientale: la difesa della salute, l'inquinamento come contaminazione delle matrici ambientali e il rilancio della vocazione agricola dei territori. Ad Acerra il tema sarà rigenerare le relazioni sociali in un nuovo patto tra le componenti cittadine e con la terra. La mattina, dopo l'introduzione del vescovo di Caserta, Giovanni D'Alise, delegato Cec per il settore Problemi sociali e custodia del creato e la relazione dell'ex presidente dell'Azione cattolica, Franco Miano, saranno gli studenti a dialogare coi sindaci. Nel pomeriggio nel Castello Baronale i tre temi, articolati in tre punti (le verità acquisite in questi anni, i motivi di preoccupazione e di speranza, le attese) saranno illustrati alle istituzioni, in particolare al presidente della regione Campania, Vincenzo De Luca, con le richieste delle famiglie, dei bambini, dei giovani e degli adulti. Dopo l'intervento del governatore ci si sposterà in corteo in cattedrale dove l'arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzio Sepe guiderà un momento di preghiera, incentrato sul perdono che gli adulti chiederanno alle nuove generazioni, ma anche sull'impegno di riscatto. (A.M.M.)

ANTONIO MARIA MIRA  
INVIATO A ACERRA

«Per risolvere il dramma ambientale in Campania è necessario il dialogo tra istituzioni e cittadini. E questo la Chiesa intende favorire. Ma nella verità. Noi diamo credito alle istituzioni, non siamo contro, ma facciamo la loro parte. Non credano di avere dalla loro la Chiesa se poi vengono meno a questo compito. Non siamo un capo popolo ma non stiamo certo in silenzio». Così il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna, spiega l'iniziativa di oggi che vede sotto il tema "Ricostruire la città" tutti i vescovi campani riuniti nella città napoletana nel cuore della "terra dei fuochi" e sede dell'unico ed enorme termovalorizzatore della regione.

**È un messaggio di speranza quello che la Chiesa vuole lanciare...**  
Noi ci sforziamo sempre di cogliere i motivi di speranza. Perché il rischio della rassegnazione è molto forte e soprattutto che si spengano i riflettori su questo dramma. Alcuni tentativi di risposta ci sono stati ma siamo ancora in altomare. E quindi bisogna tenere alta la vigilanza.

**Per questo vi fate da tramite tra cittadini e istituzioni?**  
Da questo dramma non si esce se non insieme, altrimenti si corrono rischi opposti. O istituzioni sorde che vanno per conto loro o la gente che soffre ed è arrabbiata e si disaffeziona lentamente dalle istituzioni. Posizioni estreme che non aiutano a risolvere i problemi. La Chiesa non entra nei tavoli tecnici direttamente, perché non è sua competenza, però si impegna perché siano fatti, e con l'occhio ai principi fondamentali che il Papa nell'Enciclica indica chiaramente: quando non c'è cer-



Un camion per la raccolta dei rifiuti davanti al sito di stoccaggio di Acerra

(Ansa)

### Giornata del Creato

Oggi incontro dei vescovi della Campania nella città dell'enorme termovalorizzatore

tezza che un impianto possa danneggiare gravemente la salute della popolazione deve prevalere il principio di precauzione; prima di impiantare altre realtà inquinanti la popolazione deve essere informata e deve esprimersi. **Voi ponete anche il tema dell'agricoltura, per rispondere in modo positivo a chi ha devastato il territorio.** È la vocazione di questa terra e del Sud in genera-

te, disattesa insieme a quella turistica. Da noi 50 anni fa si sono abbandonati i campi col miraggio del posto fisso nelle industrie poi miseramente fallite. Non vogliamo tornare a un visione retrograda, ma per un'agricoltura moderna e progettuale. Bisogna aiutare i gruppi di agricoltori onesti che più hanno risentito del clamore mediatico sull'inquinamento dei terreni. Non escludo che qualcuno sia realmente colpevole e connivente, ma ce ne sono altri che si sono dati un codice etico, hanno autofinanziato l'analisi di terreni e pozzi. Questi vanno sostenuti. Per questo vogliamo un'operazione verità sui terreni inquinati. **Poi c'è il capitolo delle bonifiche...** Che non sono mai partite. Ma non è possibile che per paura di come saranno gestiti i soldi non par-

tano mai! I comuni da soli non ce la possono assolutamente fare. Non hanno i soldi. Dovrebbe allora essere qualche ente sovracomunale ad intervenire. Ma che si spendano! Ci sono siti che si sa da anni che sono inquinati e allora cosa si aspetta ancora? Sono lì. Vogliamo cominciare?

**Come rapportarsi con chi ha inquinato, commettendo come dice il Papa, un peccato? Anche per loro è possibile il perdono?**

La Chiesa, come ci ripete il Papa, è madre di misericordia. Nella celebrazione in cattedrale chiederemo perdono anche per chi ha inquinato. Però non dimentichiamo che la riconciliazione presuppone la giustizia, cioè il pentimento e la riparazione del danno compiuto. È il minimo che si deve chiedere. Qui non si tratta di peccati veniali, ma di peccati che hanno compromesso la sopravvivenza di intere popolazioni, che hanno stravolto la relazione non solo col Creato, ma coi fratelli e con Dio. Abbiamo avuto qualche camorrista pentito e anche qualche politico, aspettiamo ancora gli industriali.

**E molti di quei rifiuti sono arrivati dalle industrie del Nord...**

Vero. È un grande errore ritenere che questi sono fatti nostri, che riguardano solo la Campania. Purtroppo ho l'impressione che parte della Chiesa italiana, e lo dico con responsabilità, ragioni ancora così, sbagliando fortemente. Perché le cronache quotidiane ci dimostrano che non sono cose del sud. Quindi prima diventerà una priorità nazionale e prima sarà meglio per tutti. Non è un fatto nostro ma del Paese, anzi anche al di là del Paese. È la priorità delle priorità. Si tratta della sopravvivenza della terra, delle generazioni che verranno. Se non è questa una priorità...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Napoli. Poliziotto ferito, caccia all'uomo

VALERIA CHIANESE  
NAPOLI

Si cerca l'altro pregiudicato che giovedì sera a Fuorigrotta ha sparato contro un'auto civetta della Polizia ferendo gravemente uno dei due poliziotti impegnati in un delicato intervento antiterrorismo. Le condizioni del sovrintendente Nicola Barbatto, ricoverato in rianimazione all'ospedale Loreto Mare, sono gravissime. I medici hanno estratto alcune schegge del proiettile che gli si erano conficcate nel collo, in una delle vene giugulari. Il capo della Polizia, Alessandro Pansa, accompagnato dal questore di Napoli, Guido Marino, e dal prefetto Gerardo Maria Pantalone, ha fatto visita al ferito e ha incontrato i familiari. All'esterno del Loreto Mare sono presenti molti poliziotti, che già dalla tarda serata di giovedì stanno dimostrando la propria vicinanza al collega. I poliziotti hanno af-

fidato i loro sfoghi anche ai social media, raccogliendo la solidarietà di cittadini rimasti scossi dall'episodio. Sulla pagina dell'agente ferito sono tantissimi i messaggi di solidarietà lasciati da parenti e amici. Moltissime le visualizzazioni anche della pagina Facebook della poliziotta virtuale Agente Lisa, che in pochi minuti, da quando è stata pubblicata la notizia del ferimento di Nicola Barbatto, ha raggiunto centinaia di migliaia di visualizzazioni. Oltre ai colleghi, tantissimi i cittadini comuni che esprimono la loro vicinanza, con pensieri di affetto e auguri di guarigione. Il post più comune è "Forza Nicola sei uno di noi". L'uomo fermato dagli agenti nel corso delle indagini è un 28enne di Quarto, Roberto Ge-

rard, con precedenti per reati contro il patrimonio e stupefacenti, indagato per tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso. Ma non è lui ad aver sparato. Del complice del fermato, gli investigatori hanno il nome e sono già sulle sue tracce. Le ricerche, avviate subito dopo l'episodio, intorno alle 20, avvenuto in via Giacomo Leopardi, proseguono incessanti. Numerosi i sopralluoghi e le ispezioni effettuati nel quartiere, allargati a tutta la città e alla Campania. A quanto pare lo sparatore è in fuga in auto con la compagna. La vettura è stata trovata abbandonata a Benevento. Sulla dinamica non ci sarebbe ancora una ricostruzione ufficiale. L'ipotesi più avvalorata è che i poliziotti possano essere stati scambiati

per elementi di una banda rivale, nella guerra tra gang di giovani che si contendono controllo del territorio e piccoli affari da mesi. Da un video al vaglio degli investigatori emergerebbe che l'estorsore, dopo essere uscito da un negozio di giocattoli di Fuorigrotta, si è avvicinato ed è entrato nell'auto facendo fuoco contro i due agenti e ferendo Nicola Barbatto. «Un fatto gravissimo» ha commentato il sindaco Luigi de Magistris, che chiede più uomini per Napoli: «Ci vogliono più pattuglie di sera e di notte e non si hanno con 50 persone in più». Stamattina alle 10 i soci delle associazioni antiracket napoletane si ritroveranno davanti alla Questura di Napoli per una catena umana «a sostegno dello straordinario lavoro della Polizia e di tutte le forze dell'ordine e come atto di affetto nei confronti del poliziotto e dei suoi familiari» riferisce una nota della Fai, la Federazione antiracket.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CALTANISSETTA

Mattarella ricorda Rosario Livatino  
Petizione per un museo sul giudice

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri ha ricordato Rosario Livatino a 25 anni dal suo assassinio visitando il tribunale di Caltanissetta. Mattarella ha preso parte alla commemorazione che oltre al "giudice bambino" ricordava anche il magistrato Antonio Saetta, ucciso con il figlio Stefano il 25 settembre 1988. Mattarella ha svelato un murale con alcune frasi di vittime della mafia, tra cui suo fratello Piersanti. La commemorazione ha visto gli interventi dei rappresentanti dell'Anm Fernando aspro e Maurizio Carbone, del presidente della Corte d'Appello nissena Salvatore Cardinale, e due interventi di due studenti delle scuole. A loro Mattarella ha voluto stringere per primi la mano, congratulandosi. A Caltanissetta si sta lavorando per far nascere una casa museo intestata a Rosario Livatino. Le associazioni d'impegno civico e antimafia "Tecnopolis" e "Amici del Giudice Rosario Angelo Livatino" assieme alla postulazione per la sua Canonizzazione hanno lanciato una petizione e raccolto su un registro cartaceo e tramite il sito change.org mille firme. In questi giorni, inoltre, è stata superata la soglia delle 70mila visite sul sito www.livatino.it, gestito dalle stesse associazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Studio attacca le banche: «Tassi da usura alle imprese»

### La ricerca

Per la Fondazione Sdl su un campione di 47mila conti correnti di 14 mila aziende, il 99% presenta anomalie, il 71% tassi di interesse superiori alla soglia di strozzinaggio "Aggrediti" i territori più forti del nord

TREVISO

Usura come la mafia. Dal 2012, quando si è costituita, la Fondazione Sdl per l'educazione finanziaria delle imprese e gli studi aziendali, ha avuto a disposizione, per studiarli, 170.222 rapporti tra banche ed imprese che la società SDL Centro Studi ha analizzato (gratuitamente). Nel report presentato ieri a Treviso, approfondendo l'analisi su 46.887 conti correnti in capo a 14 mila imprese, per un complesso di 125 mila addetti, si scopre che il 99% presenta anomalie, il 71% tassi di interesse superiori alla soglia di usura, e che ogni

100 euro un'alta percentuale non era dovuta. Più precisamente l'usura oggettiva arriva al 70,95% dei casi, quella soggettiva sale al 74,27% delle situazioni. «Ho provato sulla mia pelle questa devastazione - testimonia Giovanni Pastore, imprenditore milanese -, ma posso rassicurare che se abbiamo il coraggio di ribellarci, l'84% delle aziende possono salvarsi dalla crisi». Pastore ha investito la sua energia ("reattiva") non solo per mettere in sicurezza le sue aziende, sono numerose infatti le cause per usura bancaria con molti istituti, ma anche, da volontario, per aiutare gli altri imprenditori. Lui

ci ha fatto conoscere il primo rapporto nazionale sull'usura praticata dalle banche e nelle banche, illustrato ieri a Treviso, davanti ad una folla di legali e di operatori economici. E, come la mafia, anche l'usura sta aggredendo i territori più forti economicamente, come il Veneto, in misura esponenziale, come ha denunciato ieri Serafino Di Loreto, presidente della Fondazione Sdl. «La crisi finanziario-economica - ha detto - mentre provoca acuta sofferenza nelle famiglie e nelle imprese, attiva inaccettabili comportamenti di "business sulle difficoltà", con aggressioni al patrimonio industriale, arti-

giane, agricolo e dei servizi che connota il tradizionale corpo produttivo dell'Italia. A tale attacco fa da pendente un'insistente espropriazione delle famiglie sovraindebitate e prive di adeguate tutele». I dati del rapporto sono collegati su un campione particolare: le imprese che sentivano puzza di bruciato nei loro conti e hanno voluto fare un controllo. «Ma un fenomeno così devastante è molto più ampio - puntualizza Pastore -. Questo primo rapporto apre, in ogni caso, uno spiraglio di luce su tutto il capitolo delle sofferenze bancarie e conseguenti proposte di bad bank: quanto di queste presunte sofferenze è do-

vuto all'accumularsi di interessi usurari e anatocistici (gli interessi sugli interessi scaduti e non pagati)?». La Fondazione ha più volte sfidato le banche ed i loro avvocati a raccogliere a caso i dati di 1000 conti correnti aziendali in una banca ed in un'area geografica, analizzarli sulla base delle norme di legge («e non sulla base delle compiacenti norme amministrative di Banca d'Italia»). «Siamo sicuri - insiste il presidente Di Loreto - che ne uscirebbero dati non lontani da quelli della nostra ricerca». L'avvocato Biagio Riccio, esperto di diritto bancario che ha ottenuto in tutta Italia im-

portanti sentenze a favore dei consumatori, non ha dubbi: una riflessione attenta sul prolungarsi ormai da 6 anni e sull'evolversi della crisi economica impone di approfondire quanto il fenomeno degli approfittamenti delle situazioni di difficoltà finanziarie congiunturali sia pervasivo e nuoccia a valori primari dell'economia nazionale, fino a rappresentare una grave ipoteca sulla possibilità che l'Italia si riprenda dalla recessione economica e torni a creare valore aggiunto e offerte di impiego per le forze di lavoro disponibili.

Francesco Dal Mas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

